

una conoscenza seria e approfondita della storia di Gesù, come pure il riconoscimento che egli appartiene ancora, per quanto misteriosamente, al suo popolo. Destinatari e potenziali beneficiari di tale proposta non sono pertanto solamente i cristiani, ma anche gli stessi ebrei.

Il volume è suddiviso in due parti ben distinte. La prima, dedicata allo studio dell'*ebraicità di Gesù*, si articola in quattro capitoletti. Senza pretese di esaustività, l'A. cerca di dare spazio ad alcune prospettive ritenute meno note ed esplorate, che pongono Gesù più o meno in contatto con l'ebraismo – o, meglio, gli ebraismi – del suo tempo: le sue origini familiari (l'appartenenza etnica e la discendenza davidica), la fase preparatoria dell'attività pubblica (la vicinanza a Giovanni Battista e la consonanza con le sollecitazioni spirituali del monachesimo essenico), il ministero in Galilea (l'attività esorcistica e terapeutica che lo farà entrare in contrasto con l'ebraismo farisaico), la morte a Gerusalemme (il suo radicalismo, che lo farà scontrare con l'autorità religiosa sadducea e il potere di occupazione romano). Se è vero che Gesù si pone in sostanziale accordo con i precetti fondamentali della Torah e appare pur diversamente ancorato alle varie espressioni dell'ebraismo a lui coevo, egli non è tuttavia ridicibile a nessuna di esse. Il carattere fortemente innovativo della sua persona e della sua azione ne fanno propriamente un profeta; proprio in quanto tale, si trova inserito nella tradizione religiosa di Israele, ma allo stesso tempo se ne differenzia, tanto che il suo popolo paradossalmente lo rifiuta.

La seconda parte (cap. 5) si presenta come una rassegna di alcuni fondamentali aspetti dell'*ebraicità dei vangeli canonici*, inquadrati, ciascuno secondo le proprie peculiarità, all'interno del

MELLO ALBERTO, *L'ebraicità di Gesù e dei Vangeli* (Cristiani ed ebrei, 1), EDB, Bologna 2011, pp. 144, € 12,80.

Monaco di Bose, attivo da diversi anni a Gerusalemme ed esperto di san Matteo, Alberto Mello offre in questo agile libretto una presentazione a tutti accessibile di alcuni elementi basilari a partire dai quali impostare correttamente un dialogo tra ebraismo e cristianesimo. A questo, in generale, è finalizzata la collana *Cristiani ed ebrei*, di carattere divulgativo ma con firme tra le più prestigiose in Italia, della quale il presente lavoro costituisce il volume d'apertura.

«Gesù è ebreo, lo è sempre stato e lo sarà sempre». Questa la tesi di fondo dell'A., che segna il dato irrinunciabile e intrascendibile dell'inserzione di Gesù nella vicenda storico-religiosa dell'ebraismo. Da qui la necessità di

periodo fondativo del cristianesimo e considerati in tal senso come «documenti intragiudaici». Il ruolo predominante, vista la formazione dell'A., è attribuito al vangelo di Matteo, a motivo dei maggiori contatti che esso stabilisce con la cultura ebraico-rabbinica. Su questa linea, particolarmente degna di menzione è la proposta di un nuovo paradigma sinottico. Da un lato, l'ineludibilità anche per il lettore comune di porre la questione sulle relazioni tra i vangeli sinottici, associata tuttavia alla mancanza di unanimità tra gli studiosi, esige secondo Mello che ciascuno si faccia un'opinione in merito; d'altro lato, ecco che la «teoria delle due fonti» – «un'invenzione scientifica dei tedeschi [...] ora, purtroppo, sponsorizzata anche dagli americani» (p. 89) – si trova in queste pagine decisamente screditata: la cosiddetta «fonte Q» altri non sarebbe che Matteo, dal quale Luca in più punti dipenderebbe e che costituirebbe a sua volta una sorta di *midrash* di Marco, «rigiudaizzato» alla luce della mentalità ebraica del suo tempo, vale a dire dopo l'imporsi del giudaismo rabbinico a partire dal 70 d.C. La seconda fonte di Matteo può essere considerata invece la Bibbia ebraica, la quale, grazie alla rivisitazione che ne fa lui, più di tutti gli altri autori neotestamentari, diventerà l'Antico Testamento dei cristiani. Molto più succintamente vengono affrontati il vangelo di Marco (l'evangelo primitivo, conforme all'abbozzo tracciato da Pietro in At 10,37-41), quello di Luca (che, a seguire, ricerca un ordine crono-teologico più vicino ai canoni della letteratura greca) e, infine, il vangelo di Giovanni, il cui anti-giudaismo è in realtà un conflitto tra fratelli, poiché si muove in un contesto che rimane fortemente debitore del giudaismo, come dimostra l'importanza delle feste ebraiche attorno alle quali è strutturata la narrazione, e

che comunque nulla ha a che fare con l'antisemitismo pagano.

Gilberto Depeder